Anno XVII. — Sabbato, 5 Marzo 1864 — N. 65.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Belgio, Spagna, Portogallo, Grecia, Turchia ed Egitto	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »

Un mese L. 2 25.

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Delisy, Davies et C.*, 1, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi alla **Società Generale degli annunzi**, via Carlo Alberto, n. 5, piano terreno.

Le inserzioni costano **L. 1** la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 4 marzo

LA QUISTIONE DANO-TEDESCA

La *Revue des Deux Mondes*, nel passare ad esame l'attitudine delle varie potenze più apertamente interessate nel conflitto dano-tedesco, trova con molta opportunità che nessuna potrà trarsi con onore dall'impegno in cui si sono messe e che peserà sulle potenze occidentali la colpa di aver lasciato giungere quella controversia sino allo spargimento del sangue, mentre il loro accordo l'avrebbe arrestata a tempo: che peserà sulle due maggiori potenze tedesche la colpa di avere brutalmente assalito un piccolo paese, come è la Danimarca, quando alla conchiusione dovranno contentarsi di una soluzione che pacificamente potevano del pari ottenere; che peserà pure sugli stati minori della Germania, per l'ambizione di esercitare una iniziativa loro interdetta, l'aver provocato questo conflitto da cui raccoglieranno soltanto umiliazione.

Tutto questo è verissimo. La quistione dei ducati sorta fra le nebbie di una discussione nella quale l'Europa trovava una difficoltà insuperabile a coglierne il filo, è giunta a questo punto, perchè ha seminato la confusione nella politica di tutte le corti e di tutti i governi; ma se non altro al momento attuale pare che se ne sprigioni una qualche verità, della quale bisogna prender atto, perchè, se non altro, potrà giovare a rischiarare il cammino che resta a percorrere.

La stampa inglese si accorge adesso che l'impresa contro la Danimarca è una impresa contro il principio liberale. Non ci voleva tanto per iscoprirlo, dal momento che abbiamo veduto il partito clericale e legittimista d'Europa schierarsi dal lato degli eserciti invadenti. Sì: quegli stessi che avevano tanto gridato e gridano ancora contro l'oblivione in cui venne lasciato il trattato di Zurigo, trovarono mille scuse in pro dell'Austria e della Prussia che calpestavano quello del 1852 ed innalzarono voti per la vittoria degli alleati.

Ma quanto si è detto che la bandiera innalzata dagli austro-prussiani sulle rive dell'Eider è una bandiera di reazione, si è detto appena la metà della frase, e per compierla conviene aggiungere che quasi tutta la Germania si accorda a sostenerla. Lo speculare sui dissidii fra le grandi potenze, sulla rivalità dei piccoli stati, sull'influenza del partito liberale, sulla resistenza della Dieta o del piccolo convegno di Wurzburgo, ci sembra poco serio. Noi abbiamo veduto il popolo di Berlino accalcarsi festoso intorno a quei cannoni che i danesi ritirandosi avevano dovuto lasciare nelle mani dei prussiani e dimenticare totalmente che quella guerra venne assunta dal governo spazzando via la Camera dei deputati che non si accordava con lui nelle intenzioni.

Noi vediamo a Vienna il sovrano, i principi ed il popolo emularsi a vicenda nell'esaltare i vincitori di Oversee quasi fossero i trecento delle Termopili. E dov'è il partito liberale, dov'è l'indizio di un'altra politica che in qualsiasi parte della Germania avrebbe probabilità di amichevole accoglimento quando non promettesse più audace l'usurpazione?

Son pochi giorni che l'*Europe*, giornale liberale, il quale si stampa nel cuore della Germania, e si è fatto premura di porgere all'Italia i più bei suggerimenti nello scopo che possa raggiungere la sua unità, avversario acerrimo dell'assolutismo prussiamo, della burocrazia austriaca e della pedanteria delle piccole corti, non sapeva far di meglio che inneggiare al pensiero che la Prussia avesse promesso il soccorso delle sue armi per difendere i possedimenti austriaci in Italia. E questo ci basta per pesare al giusto ciò che valga il liberalismo di un paese dove il primo domma nazionale è il principio della dominazione sugli altri popoli.

Messa fuori di quistione la natura dell'impresa che colà si combatte, resterebbe a vedersi, come già ieri abbiamo detto, se devesi prestar fede alle minaccie di cui nella stampa inglese si sente il suono? E per nostra parte sino ad oggi assai ne dubitiamo.

L'Inghilterra rifugge dall'idea di impegnarsi in una guerra per la ragione semplicissima che nulla vi ha da guadagnare. Se, come l'Italia, avesse un lembo della sua terra da rivendicare; se, come la Francia, avesse la speranza di poter conquistare le provincie renane, si vedrebbe l'Inghilterra correre alle armi colla stessa prontezza ed ardore con cui altre volte vi corse. Ma che stimolo può avervi mai un popolo che è ormai ridotto a sbarazzarsi dagli acquisti soverchi, e quindi troppo incomodi in altri tempi fatti? L'Inghilterra, che rinuncia spontanea al protettorato delle Isole Jonie, può esser spinta alla guerra quando ha in vista soltanto gl'ingrandimenti che i suoi alleati potrebbero fare e fra i quali ve n'ha uno che crede già smisuratamente grande?

Sia dunque reazionaria o no l'impresa degli austro-prussiani, non sarà l'Inghilterra che vorrà entrare in campo per impedirla, e si fiderà più probabilmente sull'invincibile progresso delle idee che alla reazione diminuisce continuamente il campo. Resta a vedere se un qualche suo grave interesse non sia leso: se la integrità della monarchia danese venga seriamente minacciata, se la libertà del Belt possa essere offesa; nel qual caso l'attitudine del governo e del popolo inglese cambierebbe certamente d'un tratto.

L'Inghilterra, che non ama la guerra, fece quella della Crimea tosto che vidde la Russia minacciare la soluzione della questione orientale a totale suo profitto; e l'Inghilterra potrebbe ricominciare la lotta in quel giorno in cui il pericolo da cui viene minacciata supera quello che prevede nella sua alleanza colla Francia.

CAMERA DEI DEPUTATI

L'on. Allievi conchiuse il suo discorso esprimendo il parere della Commissione sui vari emendamenti proposti. E naturalmente respinse tutti quelli che infirmavano il principio della legge, si dichiarò disposto a studiare quegli altri che lo rispettavano non solo, ma che non impedivano di raggiungere quel fine che la legge si propone. Era questa la sola conchiusione possibile di una così lunga discussione. E subito dopo venne dichiarata chiusa la discussione generale.

Senonchè ora comincia la parte più spinosa per chi dirige questo dibattimento, perchè il numero degli emendamenti proposti è spaventevole, e va di giorno in giorno aumentandosi.

Primo e più radicale era quello dell'on. Petrucelli della Gattina, il quale respingeva la perequazione che, secondo lui, è già fatta, e poi accordava non solo l'aumento dell'imposta richiesta da farsi sul riparto attuale, ne concedeva addirittura il doppio, e crepi l'avarizia. L'on. preopinante, dopo aver fatto uno dei suoi soliti discorsi, e d'avere raccontato i soliti aneddoti della storia francese, di cui pare abbia una copiosa raccolta, dovette capire che i suoi pensamenti legislativi non godono gran favore, perchè pochissimi furono quelli che lo sussidiarono del loro voto; e si passò ad altro.

Venne dunque in campo l'on. Borella proponendo che la legge con tutti gli emendamenti fosse rimandata alla Commissione per nuovi studi; ma incalzato a dire più chiaro l'intendimento della sua proposta, spiegò che intendeva con questo respingere addirittura la legge ed aver prescelto il mezzo di rimandarla alla Commissione appunto come gli inglesi prorogano a sei mesi la trattativa di un affare di cui non hanno voglia di occuparsi.

Ma qui l'incidente si complicò.

Mentre si erano già trovati i dieci amici che aveano domandata la votazione per appello nominale su questa proposta, che era infatti la formola più radicale dell'opposizione alla legge, sorsero gli on. Sineo e Tecchio a sostenere che l'on. Borella non avea detto quello che voleva dire, o che il suo dire potevasi intendere anche sotto un aspetto diverso da quello che il proponente vi aveva attribuito; quindi fosse prematuro il votar su quella questione e doversi attendere lo sviluppo degli emendamenti successivi. Insomma dissero tanto, che l'on. Borella finì per ritirare la sua proposta lasciando quelli dell'appello nominale senza soggetto su cui esercitarsi.

Dunque si passò senz'altro alla discussione degli articoli, e primo ebbe la parola l'on. Sineo che ha presentati due emendamenti, crediamo entrambi sul primo articolo. Pare che con questo mostri poca fede in ambidue, perchè alla Camera non è come alla caccia, che importa avere un fucile a due colpi. La bontà d'un idea esclude in fatto di queste leggi quella di tutte le altre idee che la contendono.

NOTIZIE DI ROMA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Roma 27 febbraio. — Qui si vive ex-lege; siamo tornati allo stato ferino e selvaggio, alla società di Hobbes, alla guerra di ciascuno contro tutti; se non che vive una larva di potere spregiato e non temuto nè tampoco amato, mantenuto da un elemento eterogeneo alla società, ossia dagli stranieri armati, i quali durano l'agonia del potere boccheggiante e le angoscie del popolo. I ladroni si giovano dello screzio fra gli stranieri e il governo, fra il popolo e gli stranieri, e molto più fra esso e il governo. Fra tutte queste discordie irrimediabili gli uomini pessimi si danno al malfare, e l'impunità facile ve li incoraggia. Tre governi abbiamo: del papa, di Francesco II, dei francesi, ognuno dei quali ha la sua polizia e i birri proprii o accattati. Queste tre potestà avrebbero menato il popolo a guerra e a sedizione, e avrebbero fatto correre sangue a torrenti, se un quarto potere invisibile, ma noto, ubbidito e rispettato da tutti i buoni, non esercitasse un benefico influsso: questa potestà è il Comitato nazionale romano.

I fautori del disordine, come sono le sètte retrive, e gli abboracciatori dell'*Osservatore romano*, lo vilipendono, ne dicono ogni male e, notate contraddizione! talvolta ne negano l'esistenza. Se il Comitato non fosse, o non avesse quel senno che ha, saria peggio per loro.

Tornando a quel che vi diceva dello smarrito viver sociale, siamo quasi ai tempi di Cola di Rienzo, al dominio de' malfattori, e neppur vi mancano luoghi muniti e sforzati; poichè alcune notti fa i masnadieri dettero l'assalto a S. Giovanni e Paolo, che è come una rocca posta nelle falde del Celio presso al clivo di Scauro. I frati si difenderono da dentro, e i ladroni non cessarono dall'assedio se non quando si scossero al rumore le sentinelle del Colosseo e chiamarono alle armi. Anche S. Pietro in Montorio che sta a cavaliere della città, fu visitato da ladri, e così tante altre chiese e monasteri. Sarebbe inutile fatica il contarvi quanti assalti hanno luogo di notte tempo, quante persone sono spogliate e ferite. Vi basti sapere che nelle prime ore della sera già tutti si rannicchiano in casa, e quei che per necessità sono costretti di uscire in ore pericolose, vanno armati di pugnali e di pistole giranti, perchè nè le polizie, nè le soldatesche papaline e francesi, nè i catechismi dei preti e i predicati orrori dell'inferno, convertono o raffrenano i malvagi. Ciò dimostra chiaramente che l'educazione religiosa, dispaiata dalla morale che onora il lavoro del popolo minuto, e la prepotenza di un governo comechessia, sono inefficaci allo scopo di educare i cittadini al rispetto del prossimo e delle leggi. Anzi la santimonia de' chierici e delle cocolle velanti i loro vizi, insegna il precetto di vivere alla peggio, purchè si ascolti messa, si faccia inni al papa.

La polizia ha fatto finta di voler porre argine a questo scatenamento di ladri, carcerando gran parte di quelli che stanno sotto sorveglianza. Ha carcerato pure due fratelli Miloni, e presto l'*Osservatore romano* ha spacciato che per molti indizi si ritenevano autori della grassazione della sera di sabato (21). Ma ciò fece per quietare il timore generale invaso negli animi, essendo certi che essi non furono grassatori, e lo provano coll'aver reso conto esatto di loro nelle ore del de-

APPENDICE

UNA NOTTE E IL DOMANI (*)

CAPITOLO XIX

Il domani.

Erano le undici del mattino quando Mariano Dell'Arme tornò nella stanza del Vallenti col zaino sull'omero, con l'alpenstok alla mano, insomma fornito dell'occorrente per un'ascensione Alpina.

Vallenti lo abbracciò teneramente, e fatte le maraviglie delle strane e dolorose vicende patite da lui, gli disse:

— E tu sposasti quella tua angelica amica?

Mariano col volto raggiante di beatitudine disse di sì.

— Ora a noi, ripigliò l'altro: noi siam quei due amici che siamo... e... voi altri uomini immaginosi... mi capisci?

— Ma non troppo, che vuoi dire?

— Voglio dire che tu col tuo cervello classico hai fatte tante cose maravigliose che io non ho fatte; in conseguenza di che, io ho i miei affari in ordine, e tu devi stare giù giù a fondi.

— Ebbene?

— In questo caso scrivo oggi al banchiere di Ginevra, presso il quale sono accreditato senza limite di somma, che metta a tua disposizione tutto quello di cui potrai abbisognare.

— Ti ringrazio delle tue buone intenzioni, caro mio Vallenti, disse Mariano stringendogli la mano affettuosamente; e se ti avessi trovato in America t'avrei creduto inviato dalla Provvidenza. Ho passato colà ben tristi giorni; ho patito febbre gialla, mancanza di denaro; cotesta ch'è pure una febbre nera o rossa, come vuoi, ma non meno funesta!...

— E la tua Maria?

— Fu la mia provvidenza. Il racconto che ti ho fatto è la pittura fedele di nefandi tempi trascorsi; pure senza l'amaro sperimento, senza le orrende prove che io durai, avrei saputo che tesori fossero nel cuore d'una compagna amorosa? Sulla strada dell'esilio, fra lotte supreme, sotto il flagello di cento infortunii io trovai un'anima sorella che l'avversità congiunse alla mia vita.

Io non conobbi i fastidi della noia; il mio amore assiduo, reverente, fu ricambiato dal sereno e forte affetto d'una creatura semplice e generosa! Il tempo nulla mutò, ma aggiunse abbandono ed uniformità di giudizio e di consiglio. Allo stupore, all'ebbrezza di averla mia, il tempo aggiunse la coscienza di ciò che io possedeva. La convivenza mi fe' conoscere ciò che l'anima mia aveva indovinato, e la realtà non ha nulla tolto all'ideale! Anzi l'averla conosciuta qual'è non mi fa sospirar quella che aveva vista ne' miei sogni. Nè pensar che ella s'illuda sui miei difetti, i maggiori li ho lasciati per le stazioni della *via crucis* da me percorsa; e questo accresce pregio al suo amore ed alla sua stima.

Il Vallenti sospirò e disse:

— Te beato!

— Chi toglie che lo sii tu pure?

L'amico scosse le spalle, e disse ripigliando serenità:

— Parliam dei casi tuoi. E il povero Shenfeld, il padre della tua Maria?

— Ecco l'ombra del quadro! Ci siam cercati, ci siam seguiti, ci siam perduti. Questo è il profondo rammarico che turba i giorni del mio buon angelo; la tenerezza che ella nutre per me e per due piccoli amori che Dio c'inviò, non toglie che alla notte spesso la trovi assisa in mezzo al letto singhiozzando.

Noi fummo atrocemente trattati dal capitano che aveva promesso gittarci nell'America del sud, e che così fece. Dopo stenti inauditi confidammo incontrarci col Shenfeld. Ma il povero vecchio, tra perchè le cose della società cui apparteneva erano andate a male, tra perchè quel Caino di suo fratello avevagli scritto che la figlia erasi allontanata dalla Svizzera per correr dietro il venturiero italiano, lasciò l'America del sud e si ridusse a New Jork: le lettere di Maria non gli pervennero, sicchè il console svizzero le rimandò al vecchio domicilio della famiglia; dopo ciò io fui infermo per circa un anno nel Brasile; poi lo cercammo a New Jork, ma ne era partito; di là ci recammo a Southampton ed a Londra ove non potemmo più aver nuove di lui.

Tornati in Isvizzera, che debbo dirti, mio Vallenti? Il povero vecchio non aveva trovato più sua figlia nè suo fratello.

— A proposito, e che addivenne del tristo zio?

— Prese servizio presso l'Austria, ma intollerante e sputasenno, in un pranzo prese a garrire un ufficiale ungherese, per non so quale opinione politica sulla quale differivano; ne seguì un duello, il cui risultato fu la morte del capitano Shenfeld.

Tornando al padre di Maria, sentita nel villaggio la stessa accusa lanciata dallo zio, cioè ch'ella per amor mio fosse fuggita di casa, e tentato invano aver nuove di lei, temo abbia presa qualche sinistra risoluzione; io nascondo le cose quanto posso alla mia buona Maria, ma ciò non toglie che ella non ne sia accorata e si abbandoni a neri sospetti.

— Sicchè, voi ora viaggiate nell'intento di rintracciarlo? e tu per via non ti rimani dal farne delle tue. Bada, veh! cervello balzano. E vai ad inerpicarti pe' monti!... Dove conti andare in codesti arnesi da *touriste*?

— Ho risoluto far l'ascensione del Monvelan.

— È difficile? c'è pericolo?

— Debbonsi prendere molte precauzioni sui ghiacciai e contro il torpore.

— Ma con ciò tu non hai risposto alla mia domanda; come stai a danaro?

— Del patrimonio confiscatomi dal Borbone non ho più nulla.

— Come?

— Hanno venduto case, terre, tutto! e Dio sa a chi ed a che prezzo!

— E tu non ne avesti il danaro?

— Nemmanco un obolo.

— Sicchè?

— Di', ti sovvieni di quel reverendo monsignor mio zio vescovo?

— Ma sì.

— Ho ereditato tutti i suoi beni che, per grazia di Dio, erano fuori del Napoletano.

— Oh bravo! dunque s'è fatto coscienza? Poveraccio! forse affettò una crudeltà a tuo riguardo, maggiore delle sue forze, ed il suo strazio gli avrà costato la vita. Sarà morto di crepacuore?

— No: è morto d'indigestione, che gli ha cagionato un'apoplessia fulminante. Se avesse avuto tempo di far testamento, stanne certo, avrebbe lasciato le sue sostanze ai reverendi padri che s'intitolano da Gesù.

— *Requiescat in pace.*

— *Amen.*

— E la tua Maria?

— Torna da Napoli ov'è andata sola: credo che le abbiano ravvivata la speranza di ritrovar suo padre. Ella mi ha scritto che lo rivelrebbe quando che sia, giacchè dei suoi creditori quelli che non poterono essere soddisfatti ricevono puntualmente gli interessi delle somme che deve ancora il Shenfeld. E questa volta non è il gatto grigio di suo fratello che paghi sicuramente.

— Mariano, sclamò Vallenti, fammi conoscere tua moglie!...

— Ma adagino, l'altro rispose. Un po' che le donne sieno belle e che ti piacciano, tu fai voti che le muoiano figli, marito, e per giunta il genere umano, per trovarti per forza suo compagno!

— Ah malvagio!

— E la signora del S. Bernardo?

— Oh quello lì fu un fuoco meteorico, fu la cecità d'un istante cagionata da un lampo che passa. Eppoi, parti conveniente che tu ritorca contro me l'arme che ti ho porta fidandomi di te? e che mi faccia debito delle stesse mie rivelazioni?

— È vero son nel torto. Dunque ti presenterò a mia moglie quando tu voglia.

Ciò detto, Mariano pose la mano al petto e trattone un medaglione, che tenne celato fra le palme, soggiunse:

— Te ne mostrerò l'effigie... ma bada! la mia vita è così dolce, l'amo tanto, è così cara questa bella famiglia di cose create, che voglio starci in mezzo buona pezza ancora: per cui...

— Sleale, slealissimo, rispondeva il Vallenti.

— Dunque vedila, disse Mariano, e pose l'effigie di Maria sotto gli occhi di lui, che in vederla, die' un grido di sorpresa e levò la faccia tinta di porpora sull'amico.

Vi fu un momento di silenzio; infine entrambi dettero in un grande scoppio di riso e s'abbracciarono.

Maria era la stessa persona che il Vallenti aveva incontrata salendo il S. Bernando dalla parte di Aosta.

Gli amici si separarono.

(*Continua*) M. T. Cimino.

(*) V. num. 23, 26, 27, 29, 30, 33, 36, 38, 40, 41, 43, 44, 45, 47, 50, 52, 54, 55, 58 e 61.

litto. Nondimeno questi fratelli Miloni son ladri e micidiari, e uno di essi uccise un soldato italiano, e poi si ricoverò in Roma dall'Abruzzo, loro provincia natale, accolti con festa da' preti. I ladri e gli assassini sono avveniticci, reliquie delle fazioni brigantesche, birri e spie delle province pontificie annesse al regno o canaglia dei ducati. Qui costoro vivono coi sussidi delle sètte clericali, ma per non dimenticare il loro antico mestiere vi si esercitano, per poter fare più belle prove, quando, venute a guerra Italia e Austria, saranno mandati a sconvolgere le province meridionali.

L'altra sera ci persuademmo che è sterminato il numero dei napolitani qui ricoverati (ve ne sono anche de' buoni conservatori, sia detto per onore del vero) quando passò pel corso il corteo che accompagnava l'estinta duchessa Carafa. Formavano uno stuolo che occupava tutta la via quanto è lunga e larga, essendovi tutti intervenuti per una dimostrazione. Seguivano la bara più di cento carrozze e uno squadrone di dragoni pontificî.

Non occorreva che il nostro giornale ufficiale smentisse ciò che aveva detto il *Carroccio* di Milano, cioè che il papa invitò già S. M. il Re quando passò radente le spiaggie romane per andare a Napoli. Si capiva che ciò non era verosimile, e molto più che il Re non l'aveva detto da vero. Pure l'*Armonia* con artificio rettorico, che mostrava di credere e di non credere, si lasciò andare alle lodi della magnanimità del sommo Pontefice; da che si vede che se quel diario proprio non crede, certo avrebbe voluto che fosse vero l'invito grazioso. Ma non sa che il suo eroe ha il capereccio, e per questo non lo smoverebbero neppure gli argani? Noi che lo conosciamo da vicino l'avemmo subito per una fola, tanto più che ci ricordiamo di quanti acerbi epiteti ha regalato il Re nelle locuzioni concistoriali in lingua latina: e il latino lo debbe conoscere anche l'*Armonia* come giornale religioso.

Leggiamo nel *Times* del 2:

Uno sguardo su la carta d'Europa basta a mostrare che ci sono varie ragioni, le quali in diverso grado, singole o combinate, costituiscono le varie circoscrizioni in cui di presente essa si trova. La ragione geografica prevale nelle grandi isole e penisole, nelle regioni circondate da catene di montagne, deserti glaciali o mari inospiti. La ragione nazionale, o l'influsso di razza, prevale per lo più colà dove i rami cognati di una tra le famiglie umane vennero intimamente ricongiunti, ed altre circostanze favoreggiarono la loro assimilazione e fusione. La ragione politica prende origine dalla storia — dalle imprese dei conquistatori e grandi uomini di stato, o dal progresso di una politica favorevole alle alleanze e convenzioni per il mutuo benessere, iniziatrice di una unione più intima e più durevole. Se noi riguardiamo gli stati d'Europa sotto queste tre divisioni, si vedrà che i più intraprendenti, ambiziosi, rivoluzionarii sono quelli che posseggono la potenza concentrata di una grande razza, o la perfetta sicurezza di una buona posizione geografica, od entrambi questi vantaggi. I più conservatori sono quelli che sorsero dalla politica ed hanno in essa il loro principale fondamento. Può essere baldanza il dire, come noi diciamo con tutta umiltà — non altro che un'insensatezza che rasenta la follia poter impedire che la Francia, l'Inghilterra e la Russia siano potenze veramente grandi. Ciò non può dirsi di uno degli stati che giacciono fra loro. Quanto più ammiriamo il genio e l'audacia che fecero la Prussia nel secolo scorso, tanto più dobbiamo riconoscere che la sua esistenza dipende ogni giorno dal soldato e dall'uomo di stato. Quanto più ammiriamo l'astuzia, la buona fortuna, la pazienza e la fortezza, e tutte le buone e cattive qualità che amalgamarono l'impero austriaco e lo tennero insieme, tanto più dobbiamo scorgere che una popolazione così screziata, un governo così federale, non possono essere tenuti insieme se non finchè la politica ne sia modesta e savia.

Quando Metternich chiamò « l'Italia » una espressione geografica, egli parlò come un abile artigiano che loda la propria arte; ma dentro sè deve aver lamentato il non aver l'Austria nè origine geografica, nè vincolo di razza; null'altro, in realtà, se non la politica di cui egli era l'architetto. Quanto fosse esile codesto scaltro tessuto e quanto facile a rompere, ben egli lo sapeva quando predicava il « diluvio » che doveva venire prima che non si aspettasse. Quale egli la trovò, tale la lasciò — una federazione virtuale, la forma di una dinastica unità, una conglomerazione di razze, legate appena da qualche sentimento di fedeltà, ma piuttosto dal sentimento del reciproco vantaggio. Se non che essa è una combinazione fatale ai politici intraprendimenti. Tutto quanto l'Austria può impunemente tentare si è di tenere insieme le cose come sono, di conservare il proprio se può, di lasciare i suoi vicini in pace, di avere una buona polizia su le sue frontiere, di coltivare relazioni comportabili co' suoi vicini, e lasciare che gl'influssi della pace facciano la loro opera, che consiste nel cementare e confondere le sue razze diverse e male coerenti.

Tale si è la potenza, che, mossa da subito impulso, attraversò repente l'Europa per recare una ferita mortale ad un'altra potenza, il cui solo delitto si era di somigliare all'Austria stessa nella composizione del suo popolo e ne' suoi disegni di amalgamento. La Danimarca, con assai più ragione che non l'Austria ed una lunga prescrizione da invocare in suo favore, si attentò, forse non con eguale abilità, ma con più che eguale candore, di ridurre ad attuale unità amministrativa provincie che erano state tenute unite ormai, senza interruzione, per più generazioni. Non si può rinvenire errore nella politica danese che non dia la mentita all'Austria, nelle quistioni della casa di Absburgo colla sua discorde moltitudine di sudditi.

La sola differenza in favore dell'Austria è di potenza, non di diritto, giacchè essa cospira e coopera, secondo una certa moda, con quaranta milioni di tedeschi, alleata coi malcontenti con cui il re Cristiano IX ha che fare, ostile a quelli che stanno sotto Francesco Giuseppe. Ma come per la politica l'Austria vive e respira, per la politica pure deve stare o cadere. Quello ch'ella fa contro la Danimarca, deve aspettarsi che si faccia a lei. Quello che essa dice in Danimarca, dev'essere letto nella Venezia, in Ungheria, nella Transilvania e nella Gallizia. Dichiarando la guerra alla Danimarca, ella dichiara la guerra del pari in favore di tutte queste straniere dipendenze contro se medesima. Dicendo che questa è la sua volta, ella proclama a suon di tromba che è pure la volta di affermare la loro nazionale indipendenza. Gli è ciò che l'Austria miete, in fatti; da che non è appena compiuta da lei l'occupazione dello Schleswig, che già ella ha da fare colla più terribile occupazione di una delle proprie provincie per parte della stessa razza indigena che combatte coi migliori mezzi e colle migliori armi di cui può disporre.

Gl'inglesi possono esprimere i loro pensieri con buona coscienza in un'epoca come questa. Noi pure abbiamo che fare con razze diverse, ma facemmo quanto era possibile per unificarle, e in generale riescimmo a bene in ciò. Il nostro solo interesse nei conflitti imminenti si è che le popolazioni tenute soggette da una corona estera o abbiano a sentire che il loro vero interesse, il loro miglioramento ed il rispetto di se stesse sono riposti in tale condizione, o debbano compiere la loro indipendenza. Ma la Francia non ha questo interesse puramente filantropico nella questione, nè lo ha pure la Russia. La Francia, colla sua posizione geografica signoreggiante, ha un popolo fra tutti omogeneo. Le sue varietà di razza diventano insignificanti al paragone della sua unità. Infatti la politica di tutti i suoi grandi uomini di stato fu rivolta per secoli all'abolizione di tutto che potesse ostare alla unità.

Nobiltà, religione, lingua, tutto che potesse assumere carattere locale e indipendente, venne rovesciato ed adeguato onde formare l'uomo francese ideale. Il resultato ne fu una potenza ignota ad ogni altro complesso di quaranta milioni di uomini. Ma la Francia ha il suo gravame, di cui nessuno può negare la astratta giustizia. Essa vede al di là dalla frontiera a lei imposta dalla gelosia europea, ma al di qua dalla frontiera che la natura stessa sembra averle prescritta, una grande popolazione più francese che tedesca, e disposta ad unirsi a lei. Ecco il suo interesse nella lotta che si prepara, e pel momento il solo oggetto di ambizione che trovasi non lungi delle sue mani. Se la Germania, nella Dieta o in altro modo meno regolare, stabilisce la legge ed applica il principio, che non ha da essere concesso a nessun tedesco di rimanere sotto una corona estera, le provincie renane cadono per naturale gravitazione in grembo alla Francia. L'Inghilterra ha proclamato nella sua abnegazione che essa non interverrà di nuovo ad aggiustare la carta dell'Europa, eccetto che ne sia richiesta da un trattato o da un necessario riguardo verso il proprio interesse. Se noi possiamo in realtà guardare tranquilli l'avvenire, è quistione da lasciarsi decidere dalle circostanze di tempo e dalla stagione; ma tale è la nostra presente attitudine. La Francia, pertanto, è lo stato principalmente interessato alla riuscita di questa mostruosa aggressione. Ma quale « nazionalità » negligerà di dare ascolto ed esiterà ad obbedire all'invito, dopo di avere aspettato fino a questo istante? Non ci ha stato fra il Mediterraneo ed il Baltico che non sia minacciato od incoraggiato da questo movimento, e che non sappia che ora, più che mai, è il tempo di riprendere ciò ch'è suo o di pigliare ed acquistare quello che può.

QUESTIONE DEI PRINCIPATI DANUBIANI

Togliamo dall'*Europe* del 2 la seguente lettera, indirizzata da Aali bascià, ministro degli affari esteri della Turchia, al principe Cuza:

11 Gennaio 1864.

Principe,

Vostra Altezza deve ricordare che i regolamenti organici fissano l'effettivo della milizia regolare dei due Principati nel numero di 6,208 uomini, ordinati e ripartiti nel modo seguente:

Per la Valachia 2 reggimenti di 1,552 uomini ciascuno, divisi in 2 battaglioni di fanteria, 2 squadroni di cavalleria che potranno essere aumentati d'un terzo reggimento se il mantenimento della tranquillità interna lo richiede. Per la Moldavia un reggimento ordinato all'istesso modo.

Voi sapete pure, o principe, che l'ultimo paragrafo dell'articolo 42 della convenzione di Parigi stipula « che la cifra delle milizie regolari fissata dai regolamenti organici non potrà essere aumentata di più di un terzo senza un preventivo accordo colla Corte sovrana. »

Le voci sorte da qualche tempo di armamenti intrapresi da V. A. prendono una tale consistenza che costringono la Sublime Porta a chiedervi formalmente che cosa debba pensarne.

Noi non crediamo necessario di far osservare a V. A. serenissima che la convenzione del 1858 è la base sulla quale riposa l'edifizio dello stato di cose attuale nei Principati uniti; che essa consacra diritti e doveri che vincolano tutte le parti interessate e regolarizzano la loro posizione rispettiva; che solamente sotto i benefici auspizi di quest'atto internazionale e rispettandolo religiosamente la prosperità ed il benessere dei moldo-valachi possono svilupparsi tranquillamente; che il disconoscerne o il violarne una parte sarebbe il segnale di complicazioni, delle quali i Principati sarebbero i primi a soffrire il danno.

Compresi nella guarentigia generale dell'integrità dell'impero ottomano, retti da istituzioni che sono poste sotto la salvaguardia dei trattati solenni, i Principati, non hanno ragione di temer dall'estero alcuna aggressione che li costringa a consumare le loro rendite in ispese di preparativi militari a detrimento di quelle che sono richieste imperiosamente dal miglioramento delle loro condizioni interne.

L'immenso interesse che ha la Sublime Porta di vegliare alla sicurezza del vostro paese, o principe, e la guarentigia collettiva delle maggiori potenze dell'Europa formano insieme un elemento di tranquillità abbastanza forte per dispensare V. A. Serenissima dal pigliarsi cura dei pericoli che possono venire dall'estero, e per darle agio di attendere a render felici le popolazioni delle quali le venne affidato il governo.

La sperimentata sagacia di V. A. saprà apprezzare, non ne dubito, l'importanza e la giustizia di questa osservazione e risparmiare al suo paese una serie di difficoltà inutili e di spese superflue.

V. A. serenissima comprenderà facilmente che il governo imperiale non può conservare più a lungo il silenzio su fatti che riguardano i trattati esistenti ed i diritti stabiliti. Noi abbiamo la ferma speranza, o principe, che non esiterete a riconoscere la lealtà dei sentimenti che ci hanno dettate queste spiegazioni e che la vostra risposta sarà tale da dissipare qualunque malinteso riguardo all'intenzione di V. A. serenissima di osservare fedelmente tutte le stipulazioni internazionali concernenti i Principati Uniti.

Gradite, ecc.

Firmato: Aali bascià.

Togliamo dall'*Armonia* la circolare con la quale il sig. cav. P. Fenolio, nuovo economo generale reggente, annunziò la sua nomina a'subeconomi:

Dalla fiducia del governo venni testè chiamato a reggere il R. Economato generale dei benefizi vacanti nelle antiche provincie del regno.

Io assumo l'esercizio di questa nuova carica col fermo proposito di portarvi quella diligenza ed energia che potrò maggiori, e nella speranza che V. S. Ill.ma vorrà prestare a me, come già all'egregio mio sig. predecessore, quel coscienzioso ed efficace concorso che è necessario a tutelare e sviluppare li svariati interessi di questa generale amministrazione.

È fermo intendimento del governo di S. M. che nelle cose concernenti gli economati generali e la sovrana prerogativa in materia beneficiaria, le quali nelle presenti condizioni del regno italiano altamente interessano la pace e l'ordine civile e religioso delle società, si proceda coll'imparzialità, fermezza e rettitudine che sono richieste dall'importanza e delicatezza dell'oggetto.

Essenziale sovratutto ed importante è la pronta e piena osservanza delle disposizioni contenute nei RR. decreti ed annessi regolamenti del 26 settembre 1860, N° 4314, del 16 gennaio 1861, N° 4608, e del 26 luglio 1863, N° 1344; ed io non dubito che la S. V. Ill.ma non abbia a senso di queste assunto l'amministrazione di tutti indistintamente i benefizi resisi vacanti in codesto circondario sub-economale.

Ciò nullameno ella mi farà cosa gradita, se nell'accusare prontamente ricevuta della presente, vorrà ad un tempo indicarmi specificamente i benefizi resisi vacanti dall'ottobre 1860 in qua, ed i provvedimenti che ha presi o sta per prendere in ordine all'amministrazione dei beni formanti la dote dei medesimi.

Colgo, intanto, ecc.

Della S. V. Ill.ma

Dev.mo ed obb.mo servitore
L'Economo generale reggente
Fenolio.

NOTIZIE ESTERE

La promulgazione dello stato d'assedio nella Gallizia forma l'argomento principale degli articoli che si leggono nei giornali di Vienna pervenutici oggi. La maggior parte di essi considerano lo stato d'assedio come un provvedimento reso necessario dalle condizioni di quella provincia. Alcuni però esaminano la questione da un punto di vista più elevato e sono d'avviso che non si tratti solamente d'un provvedimento interno, ma d'un atto che deve interessare tutta l'Europa.

Nel *Wanderer*, a cagione d'esempio, si legge:

La promulgazione dello stato d'assedio in Gallizia, è un provvedimento, la cui importanza va oltre i confini della politica interna. Noi crediamo convenga considerarlo sotto l'aspetto generale europeo e non solamente sotto l'austriaco. Esso ci costringe a riconoscere che il governo ha ricevuto dall'estero l'avviso che il pericolo è più grave e prossimo di quanto si credeva finora.

E il *Morgen-Post* scrive:

La promulgazione dello stato d'assedio è un provvedimento assai grave per la popolazione della Gallizia e sarà forse più funesto all'insurrezione polacca che non tutte le vittorie dei russi.

L'attività spiegata in Gallizia dai polacchi per somministrare rinforzi all'insurrezione troverà nel regime dello stato d'assedio ben altri ostacoli che non pel passato, ed è questo un fatto importantissimo. E perciò gli ultimi provvedimenti, oltre al significato per l'interno, ne hanno anche uno per l'estero e sono forse più utili alla Russia che non tutti i suoi passati trionfi contro l'insurrezione.

La voce di un accordo fra l'Austria e la Russia riguardo alla Polonia prende ogni di maggior consistenza.

Scrivono da Lemberg (Gallizia) alla *Patrie* del 3, che convinti dell'esistenza di questo accordo, i deputati polacchi che siedono nel Reichsrath incominciano a riflettere se non sia giunto il momento di negare il proprio concorso al governo austriaco, abbandonando l'assemblea. La Gallizia imiterebbe così l'esempio della Venezia e dell'Ungheria che non hanno alcun rappresentante nel Consiglio dell'impero. Ogni legalità è sospesa e i generali e gli ufficiali vanno ripetendo che la legge e la costituzione sono fatte unicamente per i tedeschi. Le visite domiciliari e gli arresti arbitrarii brutalmente eseguiti sono all'ordine del giorno in Gallizia. — Si sono fatti chiudere gli ospedali privati e perfino gli strumenti di chirurgia sono stati confiscati come contrabbando di guerra. Gli insorti feriti sono stati cacciati fuori degli spedali con 22 gradi di freddo. Questa è la situazione a cui il governo austriaco ha ridotta la Gallizia, e che lo stato d'assedio recentemente promulgato renderà ancora più grave.

L'*International* di Londra, del 2, scrive dal canto suo, correr voce in quella città che lo stato d'assedio sia stato proclamato in Gallizia non tanto per timore dell'insurrezione polacca, quanto perchè l'Austria avrebbe ricevute delle prove che l'imperatore Napoleone non abbia abbandonato il pensiero di occuparsi della questione della Polonia. Pare che inoltre siano state scoperte segrete relazioni fra la Polonia e l'Ungheria, e pare pur certo, secondo il citato giornale, che siano avvenute trattative nella scorsa settimana fra l'Austria, la Prussia e la Russia.

Il telegrafo ci fa sapere che il *Moniteur* annunzia che l'arciduca Massimiliano è trattenuto a Bruselle da un'indisposizione, e dichiara al tempo stesso essere priva di ogni fondamento la voce che l'arciduca stesso rinunci d'andare al Messico.

Però, se è vero quanto si legge nell'*Indépendance belge*, del 2, tra l'arciduca Massimiliano ed il governo francese non sarebbe ancora stabilito un perfetto accordo. L'arciduca avrebbe chiesto alla Francia di rimettere al suo futuro governo l'autorità suprema sovra il corpo di spedizione francese, finchè il suo trono sia consolidato. L'imperatore Napoleone non avrebbe finora accolta favorevolmente questa domanda.

Riceviamo pure per via telegrafica l'importante notizia che la proposta austro-prussiana non raccolse nella Dieta che [illegible]: Un controprogetto (che non conosciamo) fu appoggiato da 3 voti, fra i quali quello della Baviera, e 7 voti furono dati al rinvio alla Commissione, che venne adottato.

La proposta austro-prussiana, di cui si parla nel dispaccio telegrafico, si è quella colla quale le due grandi potenze, nella seduta del 25 avevano chiesto che si surrogassero truppe prussiane alle riserve federali inviate nello Schleswig, che ai commissarii sassone e annoverese nell'Holstein se ne sostituissero uno prussiano ed uno austriaco, e finalmente che le truppe sassoni ed annoveresi nell'Holstein fossero poste sotto gli ordini del feld-maresciallo Di Wrangel.

Otto giorni erano stati concessi dalle due grandi potenze alla Dieta per prendere una decisione, ma quella che è stata presa, come ognun vede, non è tale da ristabilire la buona armonia nella Confederazione.

La Camera dei deputati del Belgio ha ripreso i suoi lavori. Il ministro Rogier ha date alcune spiegazioni intorno alla crise ministeriale. Da esse risulta che avendo la opposizione ricusato di assumere il potere, il re ha invitato il gabinetto demissionario a continuare ad amministrare. Il gabinetto ha ricusato, ma il re a questo rifiuto non ha ancora risposto.

Un dispaccio da Bruselle, in data del 1° marzo, pubblicato dai giornali francesi, annunzia che il re de' belgi, contrariamente alla voce corsa per l'addietro che avesse rinunziato al disegno di recarsi in Inghilterra, doveva partire il 2 per Londra. Finora però non abbiamo ricevuta notizia del suo arrivo in quella città.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 4 marzo

Presidenza del conte Sclopis.

La seduta è aperta alle ore 3 colle solite formalità.

Si fa l'appello nominale.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge relativo all'istituzione della Banca d'Italia.

Ieri era stato inviato all'ufficio centrale il primo alinea dell'art. 4° con tutti gli emendamenti ad esso relativi. Per l'intelligenza della discussione riproduciamo questo primo alinea, che era stato presentato dal ministero ne' seguenti termini:

« Quando il governo lo richiegga essa (la Banca) assumerà in tutto o in parte il servizio delle tesorerie dello stato, secondo le norme che saranno stabilite con legge. »

Farina (relatore dell'ufficio centrale). L'ufficio centrale ha dovuto esaminare due emendamenti: il primo era del senatore Vacca il quale imponeva sin d'ora l'obbligo alla Banca di assumere l'esercizio delle tesorerie senza compenso o indennità di sorta. Non abbiamo creduto di poterlo accettare perchè le condizioni della nostra Banca non sono tali da poterle imporre fin d'ora quest'onere. Il secondo, proposto dal senatore Arnulfo, lasciava intatta la questione del compenso e di questo ci siamo valsi con qualche modificazione di forma. Ci pare, per conseguenza, che il 1° alinea dell'art. 4° potrebbe essere redatto come segue:

« Essa (la Banca) assumerà in tutto o in parte il servizio delle tesorerie dello stato, *alle condizioni* che saranno stabilite per legge. »

La parola *condizioni*, sostituita alla parola *norme*, vale appunto, secondo l'ufficio centrale, a riservare la questione del compenso.

Scialoia incomincia dal combattere i calcoli addotti dall'ufficio centrale per dimostrare che la Banca non può assumere per ora il servizio delle tesorerie senza compenso. Ad ogni modo, egli prosegue, io non intendo già che quest'obbligo le venga imposto ora in modo assoluto. Ma mi pare che si debba seguire una via di mezzo, vale a dire che si cerchi una redazione di questo alinea, la quale, mentre lascerà riservata la questione della maggiore o minore necessità di dare quel compenso, stabilisca però sin d'ora che, qualora il governo e il parlamento, nella legge che si farà a tal uopo, stimassero opportuno d'incaricare la Banca del servizio delle tesorerie senza alcun compenso, essa non vi si possa rifiutare. Ciò, a parer mio, non è chiaramente espresso nella redazione dell'alinea proposta dall'ufficio centrale; anzi mi pare che dalle dichiarazioni del relatore risulti il contrario.

Arnulfo. Il relatore ha detto che l'ufficio centrale si è valso del mio emendamento. Sì, è vero, si è valso di una parte di esso, ma ha dimenticata l'altra parte che non era meno essenziale. Due erano le questioni che sorgevano da questo alinea. La prima, se si dovesse affidare o non il servizio delle tesorerie alla Banca; la seconda, se nel caso affermativo si dovesse farlo con un compenso alla Banca stessa. L'opinione predominante ieri nel Senato si era che entrambe le questioni fossero riservate, ed a ciò provvedeva interamente il mio emendamento. Nella redazione testè letta dall'onor. signor relatore dell'ufficio centrale, trovo bensì riservata la questione del compenso, ma non quella se si debba o non affidare alla Banca il servizio delle tesorerie, giacchè quella redazione dice senz'altro: *La Banca assumerà il servizio, ecc.* Questa probabilmente è stata un'ommissione. A me però corre l'obbligo di riproporre il mio emendamento ne' seguenti termini:

« La Banca assumerà in tutto o in parte il servizio delle tesorerie dello stato *quando le venga affidato per legge ed alle condizioni da questa* [illegible] »

Farina (relatore dell'ufficio centrale) dichiara che l'ufficio centrale accetta l'emendamento del senatore Arnulfo.

Manna (ministro d'agricoltura e commercio) dice che anch'egli lo accetta.

Vacca ritira il proprio emendamento, dichiarando di accostarsi all'opinione manifestata dal senatore Scialoia.

Cadorna. La redazione dell'ufficio centrale, o per dir meglio l'emendamento del senatore Arnulfo, lascia libero il campo agli equivoci. Ed infatti qui in Senato è variamente interpretato. Alcuni credono che colla parola *condizioni* s'imponga l'obbligo alla Banca di assumere il servizio delle tesorerie senza compenso, quando così stabilisca la futura legge su questo argomento; altri sono d'avviso che la parola *condizioni* non implichi un simile obbligo. Io penso come il senatore Scialoia, che questo punto vada messo in chiaro. La questione va certamente riservata, ma non dev'essere lasciato in balìa della Banca di risolverla come a lei piace. Propongo adunque il seguente emendamento:

« La Banca dovrà assumere in tutto o in parte il servizio *anche gratuito* delle tesorerie dello stato, *quando ciò venga stabilito per legge e giusta le norme da questa prescritte.* »

Martinengo appoggia l'emendamento Cadorna.

Farina (relatore dell'ufficio centrale). Respinge l'emendamento Cadorna. Esso non lascia la questione intatta, dal momento che il governo rimane libero, ma la Banca è vincolata e dovrà accettare il servizio delle tesorerie senza compenso quando così determini la legge.

Cadorna. Io non comprendo che si dica che il mio emendamento non lascia la questione intatta. Esso non pregiudica la decisione che a tempo opportuno saranno per prendere il governo ed il parlamento. La questione rimane sospesa, ma dipenderà dallo Stato e non dalla Banca il risolverla piuttosto in uno che in altro senso.

Nigra non crede che si possa imporre sin d'ora un simile obbligo alla Banca. Appoggia l'emendamento Arnulfo appunto perchè secondo lui lascia libertà alla Banca ed al governo.

Scialoia. Più c'innoltriamo nella discus-

sione e più mi convinco che l'emendamento Arnulfo è variamente interpretato. Spieghiamoci chiaramente. Si vuole lasciar piena libertà alla Banca? Lo si dica. Si vuole veramente vincolarla? Si adotti l'emendamento Cadorna che è redatto in termini precisi.

GALVAGNO (membro dell'ufficio centrale). Spiegherò in qual modo l'ufficio centrale intende l'emendamento Arnulfo. Noi lasciamo la questione del compenso intatta; valè a dire non vincoliamo fin d'ora la Banca ad assumere il servizio delle tesorerie senza compenso. Come volete imporle questo vincolo, se a lei non conviene e non ci trova il suo interesse? Se poi ve lo trova, siate certi, o signori, che non solamente la Banca consentirà ad assumere il servizio delle tesorerie senza compenso, ma pregherà essa stessa affinchè le venga affidato.

MANNA (ministro d'agricoltura e commercio). Avendo io accettato l'emendamento Arnulfo, debbo spiegare anch'io in qual modo l'intendo. Secondo me, nella parola *condizioni* sta compreso anche l'obbligo di assumere il servizio gratuito delle tesorerie, qualora così disponga la legge.

CADORNA. Da queste parole del signor ministro si raccoglie appunto ch'egli dà all'emendamento Arnulfo un'interpretazione affatto opposta a quella dell'ufficio centrale. Egli in sostanza lo interpreta in modo conforme alle idee manifestate nel mio emendamento.

SAPPA. Giacchè si dice da tutti che si vogliono lasciare le questioni in sospeso, mi pare che il mezzo più acconcio per raggiungere l'intento consisterebbe nel sopprimere questa disposizione. Propongo adunque la soppressione del 1° allinea dell'art. 4.

CATALDI è d'avviso che non si debba vincolare in questa questione la libertà della Banca.

SCIALOIA. Il ministro e l'ufficio centrale sono in perfetta contraddizione. Io prendo atto di questo fatto che l'interpretazione data dal ministro all'emendamento Arnulfo è conforme alle idee svolte dall'on. senatore Cadorna e da me. E mi fa meraviglia che quando una parte del Senato presenta un emendamento che esprime in modo chiaro il concetto del ministro, questi lo respinga per accettarne un altro che lascia luogo ad equivoci.

MANNA ripete, che, a suo avviso, l'emendamento Arnulfo non lascia campo ad alcun equivoco.

PALLAVICINO-MOSSI. Una densa caligine si è stesa su questa discussione (*ilarità*). È necessario che abbiamo sotto gli occhi il testo degli emendamenti. Propongo che si stampino.

Questa proposta, messa ai voti, è respinta.

Si mette quindi ai voti l'emendamento del senatore Arnulfo che è approvato.

GIOVANOLA presenta alcune osservazioni sulle altre parti dell'art. 4° e propone un'aggiunta.

L'ora però essendo tarda, la discussione è rinviata a domani.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Domani seduta pubblica alle ore 2.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 4 marzo

Presidenza del presidente CASSINIS.

La tornata è aperta alle ore una e tre quarti colle consuete operazioni preliminari.

Il PRES. ringrazia con calde parole la Camera di aver voluto prender parte al recente suo domestico lutto.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sul progetto di legge relativo ad un conguaglio provvisorio dell'imposta fondiaria.

ALLIEVI (relatore) ha la parola per continuare il discorso interrotto nella seduta di ieri.

Egli comincia dal constatare che effettivamente, come già disse l'on. Galeotti, quando le provincie piemontesi erano aggregate all'impero francese, pagavano d'imposta fondiaria più di quello, di cui oggi le medesime provincie andranno ad esser gravate; indi osserva che la Commissione governativa aveva proposto che sei circondarii degli antichi stati fossero assimilati al catasto lombardo; dal qual numero la Commissione parlamentare sottrasse i circondarii di Alessandria e di Tortona, opinando che, per questa assimilazione, fosse opportuna, oltrecchè una certa affinità censuaria, anche una certa affinità nella misura della imposta. Il circondario di Alessandria protestò contro questa eccezione, senza avere osservato che per essa egli andava a guadagnare, anzichè a perdere.

L'oratore risponde all'on. Sandonini circa al compartimento di Modena. Indi confuta l'on. Rattazzi, il quale voleva che si facesse giustizia a ciascun contribuente, dicendo che l'apprezzamento della rendita netta della terra è un problema molto più difficile di quello che sia lo apprezzamento della rendita mobile.

L'oratore entra ad esaminare le diverse proposte che hanno per iscopo di giustificare o di sostituirsi al progetto in discussione. Nessuna di queste modificazioni è migliore del progetto stesso. Questi emendamenti si dividono in alcuni che non accettano gli estremi della legge; in altri che, senza assegnare un contingente per riparti, determinano però la somma d'imposta. Una terza serie di emendamenti vi è, la quale, dopo accettati i contingenti compartimentali, propone modificazioni o in modo definitivo o in modo temporario alla proposta della Commissione.

La Commissione non accetta nessuna proposta che tocchi il principio della perequazione, come pure non accetta emendamenti che abbiano per iscopo di distruggere i contingenti ponendo a repentaglio gli interessi delle finanze.

Una gran parte delle proposte vorrebbe sostituito il sistema delle consegne a quello dei contratti; ma ciò sarebbe evidentemente un regresso, mentre le consegne non rappresentano che il più informe concetto dei catasti; e nel caso nostro sarebbe impossibile di sostiture in tutta quanta l'Italia sistemi meno perfetti di quelli che già esistono in alcune parti di essa.

Le consegne non sono possibili ad introdursi che laddove non esistavi nulla di meglio, e ciò sino ad una legge di perequazione definitiva.

Restano gli altri emendamenti, che accettano il principio della legge, ma propongono di modificarne l'applicazione in modo temporario. Questi emendamenti, quando non rendano illusorii i fini che si propone la presente legge, si raccomandano per prudenza economica e politica.

E la Commissione sarà ben lieta, se il voto che chiuderà la presente discussione, avrà anche un significato di concordia. Ma a quest'uopo è necessario che, se da una parte si accetta qualche temperamento nell'applicazione, dall'altra si accetti il principio della legge proposta. Con ciò si potranno conciliare gli interessi di tutti. I deputati non hanno da prendere consiglio che dal loro patriottismo. E nessuno potrà dire di aver perduto, quando la patria ne guadagnerà (*bene*).

PETTINENGO presenta una petizione redatta e sottoscritta in occasione del *meeting* tenutosi testè a Fossano, e relativa alla quota di imposta fondiaria che andrebbe a ricadere su quel circondario in forza del progetto di legge in discussione, se venisse approvato senza modificazioni come venne presentato. L'oratore domanda che questa protesta venga trasmessa alla Commissione parlamentare su detto progetto di legge.

Molte voci: La chiusura.

La Camera appoggia, e indi approva la chiusura della discussione generale.

PRES. prima di passare alla discussione degli articoli, domanda se la Camera crede doversi accordare la parola all'on. Petrucelli per isvolgere un ordine del giorno dal medesimo proposto.

La Camera non oppone osservazioni; quindi la parola è concessa all'on. Petrucelli.

PETRUCELLI con un lungo e bizzarro discorso svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera dà facoltà al ministro delle finanze di presentare una legge che lo autorizzi a portare l'imposta prediale da centocinque a centoquaranta milioni, con sovraimposta proporzionale all'imposta attualmente percepita, e passa all'ordine del giorno. »

Questo ordine del giorno è appoggiato dalla Camera; ma, posto ai voti, non è approvato.

PRES. Ora domanderò alla Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

CRISPI propone che prima si accordi la parola a coloro che hanno presentato emendamenti che corrispondono ad essere controprogetti.

POLSINELLI è d'accordo che tutti i proponenti abbiano a svolgere i rispettivi emendamenti; ma vorrebbe che a nessuno fosse concessa più di un'ora di tempo per isvolgerli.

PRES. risponde all'onorevole Crispi, che egli pure intende accordar la parola prima di tutto a coloro che hanno proposto emendamenti radicali; lo che però non toglie che la Camera possa deliberare di passare alla discussione dei singoli articoli, mentre questi emendamenti radicali si riferiscono appunto all'articolo primo; ed all'on. Polsinelli risponde che per lo scopo dal medesimo indicato conviene raccomandarsi alla convenienza degli oratori.

LOVITO osserva che parecchi emendamenti furono svolti in occasione che i loro proponenti ebbero la parola nella discussione generale.

BORELLA per una mozione d'ordine domanda la parola.

Egli dice che bisogna dividere la quistione dell'aumento dell'imposta da quella della sua perequazione. E nella stessa perequazione conviene distinguere quella fra compartimenti da quella fra possessore e possessore.

Ora, mentre la prima non è per nulla dimostrata urgente, la seconda invece è urgentissima. Il disordine della sperequazione in Piemonte è più spiccato che altrove. Perciò egli crede che questo progetto debba essere rimandato alla Commissione. Egli invita la Camera ad imitare in codesto il recente esempio del Senato. Egli crede che ciò si debba fare nell'interesse delle stesse finanze dello stato, perchè non sa altrimenti quando finirà la discussione degli emendamenti presenti e futuri.

Se il progetto si rimanda alla Commissione, all'urgenza dei bisogni dello stato si potrà provvedere con un articolo addizionale al bilancio, che autorizzi un aumento sulle imposte. Così vi sarà tempo a provvedere allo sperequamento. Gettando questa legge così mal nota in mezzo alle moltitudini, non si farà che destarne il malcontento.

MICHELINI. Senza parlare nè pro nè contro la mozione del preopinante, crede che qualche cosa di buono contenga, di cui converrebbe tener conto per venire ad una transazione, come è anche il voto della Commissione parlamentare testè espresso per bocca del suo relatore. Egli fa appello alla Camera per una conciliazione, affinchè non si dica che questa legge suscita la discordia di una parte d'Italia contro l'altra (*rumori*).

MINGHETTI (ministro delle finanze). Io naturalmente aspettavo che i varii emendamenti venissero svolti da coloro che li proposero prima di pronunciarmi in ordine ai medesimi. Ma se la Camera intende prima deliberare sulla proposta dell'on. Borella, allora domando che mi oda contro della medesima.

SELLA. La Commissione ha potuto farsi un adequato concetto di alcuni degli emendamenti proposti perchè i rispettivi proponenti hanno avuto l'occasione di svolgerli.

L'adozione della proposta Borella toglierebbe alla Commissione l'unico modo che ella abbia di farsi un uguale concetto degli altri emendamenti, che non conosce che pel loro letterale significato. La Camera si trova nelle stesse condizioni della Commissione. Io pertanto pregherei l'on. Borella a voler differire la sua proposta a dopo che saranno stati svolti tutti gli emendamenti radicali proposti.

BORELLA. Io desidero le cose chiare. Nel fare la proposta di rinvio di questo progetto di legge alla Commissione, io mi sono attenuto al costume inglese. Per accettare o per respingere una modificazione ci vogliono mesi di studio. Il Piemonte e Modena vogliono essere pareggiati alle altre province che hanno un catasto regolare. Col rimandare pertanto questo progetto alle Commissione, io intendevo di sospenderlo per un tempo indeterminato.

PRES. Osserva che se l'on. Borella pone la questione in questi termini, non è più una mozione di ordine la sua; ma precisamente la proposta che la Camera deliberi se o no intenda passare alla discussione degli articoli.

Del resto egli comunica alla Camera che 10 deputati chiedono che sulla proposta Borella si voti per appello nominale.

MINGHETTI (ministro delle finanze). Ringrazio l'on. Borella della sua franchezza. Ora la sua proposta si riduce al rigetto puro e semplice della legge. Non mi dilungherò ad esporre le ragioni per le quali deggio respingere questa proposta. Solo gli ricorderò che i miei convincimenti in ordine a questa legge sono il frutto di lunghi e coscienziosi studii da me fatti; ai quali danno maggior peso i lavori di due commissioni. Se vi fu legge straordinaria è questa. Se vi sono difetti, siamo qui per correggerli d'accordo: ma la votazione di essa è indispensabile al ristauro delle nostre finanze.

Voci: ai voti.

La Camera appoggia la chiusura di questo incidente.

SINEO parla contro questa chiusura in mezzo a voci insistenti che domandano si venga ai voti.

La Camera approva detta chiusura.

TECCHIO prega la Camera a voler sospendere la sua deliberazione sulla questione pregiudiziale sollevata dall'on. Borella. Non bisogna fraintendere ciò che ha detto l'onorevole Borella.

Egli ha voluto esprimere che la discussione su questo progetto non è pienamente sufficiente. Sarà quindi opportuno di udire anche lo svolgimento degli emendamenti proposti prima di far luogo all'approvazione od al rigetto della mozione Borella.

MINGHETTI (min. delle finanze). Ho ringraziato l'on. Borella, ma non posso ugualmente ringraziare l'on. Tecchio. L'on. Borella ha espresso da ultimo assai nitidamente il suo concetto, che corrisponde al semplice e puro rigetto della legge.

BORELLA. Vedendo che in tanto tempo non si è riusciti a porsi d'accordo per una transazione da tutti egualmente accettabile, mi ero risolto a chiedere la sospensione indeterminata della discussione. Ma vedendo che la mia proposta incontra delle difficoltà anche per parte de' miei amici politici, dichiaro di associarmi alla proposta Sella e di ritirare la mia.

Si procede pertanto allo svolgimento dei singoli emendamenti.

SINEO comincia a sviluppare un suo lungo emendamento di dodici articoli; ma la disattenzione della Camera, il vuoto che va formandosi nel recinto, e l'ora tarda fanno rimettere il seguito di questa discussione a domani.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO, 4 *marzo*. — La *Gazzetta ufficiale* d'oggi contiene:

1. Un regio decreto del 21 gennaio, relativo al rinnovamento dei martelli in uso nelle diverse amministrazioni forestali dello stato per segnare le piante da atterrarsi o conservarsi.

2. Un R. decreto del 18 febbraio, mediante il quale è stabilito: che coloro che ebbero diploma d'ingegnere laureato in una delle scuole d'applicazione del regno, potranno farsi iscrivere nell'albo degl'ingegneri, architetti e periti giudiziarii senza subire nessun esame speciale.

3. Un R. decreto del 31 gennaio, che autorizza la Camera di commercio e d'arti di Caltanissetta ad imporre una tassa annua sugli esercenti arti, commerci ed industrie nel territorio da essa dipendente.

4. Un R. decreto del 31 gennaio, che autorizza la Società anonima costituitasi sotto il nome di *Compagnia immobiliare italiana in Milano*, e che ne approva gli statuti sociali introducendovi alcune modificazioni.

5. Nomine e disposizioni nel personale amministrativo delle contribuzioni e del catasto.

6. Promozioni nel personale dipendente dal ministero della marina.

GENOVA, 3 *marzo*. — Ieri a mezzogiorno il contro-ammiraglio De Boyl, nuovo comandante generale del 1 dipartimento, riceveva i varii corpi della R. marina.

(*Corriere mercantile*)

MILANO, 3 *marzo*. — Siccome dalle provincie italiane ancora soggette alla dominazione austriaca, emigrano molti individui che non sono compromessi politicamente, nè possono dare conto di loro, da alcuni giorni si esercita uno scrupoloso esame sulla condotta dei nuovi arrivati; e quanti non hanno diritto al sussidio nè posseggono mezzi di sussistenza, vengono allontanati.

(*Gazz. di Milano*)

— 4 *marzo*. — I signori Consonno, Fondra e Velini partivano per la spedizione di Bukara. Essi ottenevano dal governo italiano le commendatizie più lusinghiere, ed in ispecie alcune per il governo di Turchia, come il più adatto a procurare appoggio e sicurezza nel territorio bukarese. La spedizione si diresse per via diversa da quella battuta dalla precedente spedizione milanese; essa, evitando a studio il territorio soggetto alla Russia, passerà per quello di Persia. Avrà pertanto il duplice vantaggio della via più breve e meno pericolosa. Ed oltre a ciò, si procuravano dal signor Consonno alcune relazioni dirette con persone bukaresi, onde avere precise informazioni delle località più opportune alla riescita migliore dell'intrapresa. (*Perseveranza*)

VARESE, 3 *marzo*. — Un contadino, istigato da preti reazionari, comperò sopra un banchetto una bibbia del Diodati, e poi la bruciò in piazza, gridando e cercando di commuovere la gente contro i protestanti. La gente si commosse, ma contro di lui. L'autorità accorse, e si fecero varii arresti.

PESARO, 1 *marzo*. — Ieri fu celebrato il diciottesimo anniversario di Rossini, collocando una lapide di marmo a lettere d'oro fuori della casa in cui nacque. Fra breve sarà inaugurata la statua del gran maestro pesarese, e si darà il nome di via Rossini alla via nella quale è situata la sua casa.

(*Gazz. di Milano*)

NAPOLI, 1 *marzo*. — La masseria di un tale Angelo Ciriello, situata nel luogo detto *Donnelle*, in territorio di Flumeri, nella notte del 22 al 23 scorso venne circuita da una banda di assassini.

I briganti, di sei persone che vi si trovavano, ne ammazzarono cinque e portarono seco loro l'infelice consorte del Ciriello.

Questo fatto non trova riscontro che nelle gesta famose del Caruso. (*Patria*)

— I danni arrecati nel porto di Napoli dalla bufera del 20 e del 21 andante alle navi ivi ancorate ci si dicono ascendere a circa lire 472 mila. (*Pungolo*)

CRONACA DI TORINO

Questa sera (4) nell'anfiteatro di chimica del collegio di S. Francesco da Paola, il prof. Filippo De Filippi lesse un suo elaborato lavoro *Sulle Società degli animali*; e discorrendo delle api, delle formiche, delle termiti, delle meduse e dei polipi, convinse l'affollato uditorio come egli sia al tempo stesso naturalista, filosofo, ed uomo di spirito.

Terminata la lettura, che quantunque durasse un'ora fu trovata di troppo corta durata da quanti vi assistevano, il prof. De Filippi riscosse meritati applausi.

Sabato sera (5) al teatro Scribe avrà luogo il consueto ballo *paré et masqué*, detto della mezza quaresima.

Anche al teatro Vittorio Emanuele vi sarà ballo con maschera.

DECESSI *denunziati all' Ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 3 fino alle 4 del 4 marzo 1864.*

Moris Anna Maria, nata Ghigliè, d'anni 69, di Torino; Tagliaferri Ida, id. 7, di Milano; Momo Giovanni, id. 51, di S. Antonino; Griglioni Giuseppa, id. 24, di Lanzo; Rossi Antonio, id. 72, di Catania; Ramonda Clara, vedova nata Pelissero, id. 62, di Savigliano; Trucchiero Giuseppe, id. 74, di Torino; Barrera Giuseppe, id. 60, di Carrù; Pesanti Catterina, nata Maccagno, id. 78, di Mondavì; Peona Petronilla, id. 36, di Torino; Pepino Michele, id. 64, di Cuneo, capitano in ritiro; Oberti Giovanni, id. 24, di Torino, impiegato governativo; Zugni Elisabetta, nata Merlo, id. 61, di Belluno (Veneto); Aivano Gio. Battista, id. 72, di Rivoli; Massoia Rosa, nata Bonasso, id. 78, di Marmorito; Cibrario Giuseppe, id. 32, di Usseglio.

Più, 5 da 1 giorno ad anni 4.

FATTI VARII

Strade ferrate. Riceviamo notizia da Parigi che a quella Borsa sono state autorizzate le operazioni sulle azioni della Società delle *strade ferrate meridionali* e l'inscrizione dei loro prezzi nel listino ufficiale.

Questa facoltà è molto importante. Quanto più è vasto il mercato, tanto più i valori industriali trovano a collocarsi. Le azioni delle strade ferrate meridionali, negoziandosi a Parigi, potranno allettarvi i capitali, in considerazione della considerevole guarentigia che lo stato ha accordato alla Società.

Longevità. L'*Osservatore Triestino* annunzia che il 28 febbraio morì a Trieste in età di 111 anni una vedova per nome Angela Mosca.

Matrimonio principesco. Il *Nord* dice correre voce che S. A. il principe Filippo di Wurtemberg debba sposare la principessa Margherita, figlia del duca di Nemours.

Avviso ai ghiotti Il *Commerce de Saint-Malo* scrive:

Giorno sono, il proprietario di un albergo si ferì con un coltello nell'aprire un'ostrica. — Il giorno dopo provò forti dolori, gli gonfiò il braccio, ed in capo a cinque giorni morì.

Ora, un servitore dello stesso albergo è stato vittima di un accidente identico, e già i chirurghi gli aprirono varie volte il braccio per estrarne il veleno che, a quanto pare, era contenuto nelle ostriche.

La navigazione in Siberia. Si legge nel *Mittheilungen*:

Nel 1863 fu stabilito un servizio regolare di battelli a vapore fra Irbit sulla Nitsa, governo di Perm, e le città della Siberia occidentale che si trovano alle sponde del Tobol, l'Irtisch, l'Obi ed altri fiumi navigabili. Quell'impresa è suscettibile di una grande estensione, ed un battello a vapore del mercante Berens di Omk, che nell'estate precedente studiò la navigabilità dell'Irtisch fino al Nor Dsaisan, trovò che questo fiume può essere percorso in tutto la sua lunghezza da bastimenti che peschino solamente tre piedi d'acqua. Questo fatto è di una grande importanza pel commercio della Russia con la China.

Nuovo minerale. Leggiamo nel *Cosmos* che nel letto del fiume la Yarra in Australia fu testè scoperto un nuovo minerale che assomiglia molto al zaffiro, e ch'è assai più duro del topazio che riga senza sforzo.

L'uso di questo nuovo minerale sarà molto apprezzato dai lapidari, che potranno impiegarlo per pulire le altre pietre preziose.

Relazione chiara. L'*Indépendance Belge* racconta che un medico degli Stati Uniti fu ultimamente incaricato di fare una inchiesta sullo stato mentale di una donna che credevasi pazza.

Il medico, dopo averla esaminata, dichiarò per iscritto di aver trovato la paziente in istato tale da « vedere le materie religiose sotto il punto « di vista *osterico* dell'analisi *esegetica* cristiana, « e combinando gli *ectoblasti polisintetici* della « *omogeneità* ascetica. »

Letta quella relazione semplice e chiara oltremodo, i giurati non poterono farsi un'idea precisa della situazione morale delle donna creduta pazza, ma furono unanimi nel giudicare che il medico era matto da legare.

ULTIME NOTIZIE

La Danimarca non accetta la conferenza. Parte del ministero propendeva per l'accettazione, anche il re parrebbe disposto a dar ascolto a proposte di trattative; ma lo spirito della popolazione essendo decisamente contrario a transazioni, il re ed il ministero debbono cedere alla pubblica opinione.

DISPACCI ELETTRICI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 4. Il *Moniteur* annunzia che l'arciduca Massimiliano è trattenuto a Bruxelles da una indisposizione. La voce che egli rinunciasse d'andare al Messico è priva di fondamento.

Francoforte, 4. La proposta austro-prussiana riunì nella Dieta 6 voti; 3 voti, fra i quali la Baviera, appoggiarono un controprogetto; 7 furono dati al rinvio alla commissione che venne adottato.

Londra, 4. Consolidati 91.

Copenaghen, 4. I danesi bloccarono Neustadt nell'Holstein.

Bjoernstierna fu nominato ministro di Svezia presso la nostra Corte.

Attendesi in Svezia la nomina di un nuovo ministro della guerra.

Domenica si terrà a Stoccolma un *meeting* per indurre il governo ad un'alleanza colla Danimarca.

Nuova York, 20. Meade conserverà il comando dell'armata del Potomac.

Furono respinti due attacchi dei federali presso Natchez.

Dicesi che Longstreet stia ritirandosi e che i federali, usciti da Knoxwille, lo inseguano.

Notizie di Borsa

Parigi, 4 marzo

	marzo 3	4
Fondi francesi 3 0/0 (*chiusura*)	66 25	66 30
Id. id. . . 4 1/2 0/0	95 50	95 60
Consolidati inglesi . 3 0/0	91 1/4	91 1/4
Id. id. . (*fine corr.*)	— —	— —
Consolid. ital. 5 0/0 (*apertura*)	67 65	67 15
Id. id. (*chius. in cont.*)	67 10	67 15
Id. id. (*fine corrente*)	67 15	67 30
Prestito Italiano	— —	— —
(*Valori diversi*)		
Azioni Credito mobil. francese	1036	1042
Id. id. italiano	510	508
Id. id. spagn.	600	606
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	375	375
Id. id. Lomb.-Venete	511	516
Id. id. Austriache	396	407
Id. id. Romane . .	345	347
Obblig. id. id. . .	238	238

G. ROMBALDO Gerente.

BORSA DI TORINO

4 marzo 1864

Fondi pubblici	Contratti in contanti: G. p. d. B.	Matt.	In liquidazione: G. p. d. B.	Matt.
Consolid. 5 0/0	— —	67 45	—	67 80 30 apr.

Borsa di commercio di Napoli

BOLLETTINO OFFICIALE.

3 marzo.

Consolidati 5 per 0/0 in contanti . .	67	30
Id. 3 per 0/0 in contanti . .	43	—
Prestito italiano	66	80

ALBERGHI E RISTORATORI RACCOMANDATI

TORINO ALBERGO DELLA GRAN BRETAGNA, via Po, N. 2. Questo magnifico stabilimento è posto nel centro della città, vicinissimo alla Piazza Castello. 1

MILANO ALBERGO DI MILANO: costruito appositamente ed aperto nel 1863, ampliato con molti comodi nel 1864. Camere da fr. 1 50 in più. Trattamento libero ad ogni ora a prezzo fisso ed alla carta. 2

GENOVA ALBERGO DELLA GRAN BRETAGNA, via Carlo Alberto, 3. Tavola rotonda, pranzi particolari, servizio pronto ed esatto; vista sul mare. 3

MILANO ALBERGO DI FRANCIA con *Restaurant*, tenuto da P. Clerici, corso Vittorio Emanuele, 20, aumentato di comodi locali e di appartamenti e camere separate. Tavola rotonda, servizio a pasto e alla carta, prezzi convenienti, servizio assai proprio. 4

TORINO ALBERGO PENSION MEUBLÉ, *via Nuova*, n. 8. Situazione centrale vicino alla Camera dei Deputati ed alla Posta. Camere con pensione, pranzi a prezzi fissi ed alla carta a prezzi moderati. 5

ROMA HOTEL DE ROME. Questo magnifico albergo unisce ai comodi delle più grandi case, la squisitezza della cucina e la precisione del servizio. Bagni, sale di conversazione, di lettura e di bigliardo. 6

FIRENZE ALBERGO DELLA GRAN BRETAGNA. Appartamenti per famiglie, camere separate, puntualità di servizio, tavola rotonda e pranzi a listo. 7

BOLOGNA ALBERGO DEL COMMERCIO, diretto da Giuseppe Pancaldi, via Pietrafitta, 621, camere ed appartamenti ammobigliati con eleganza ed a prezzi moderati. 8

LIVORNO ALBERGO S. MARCO, G. Benvenuti proprietario. Magnifica vista del mare; appartamenti eleganti, tavola rotonda e pranzi particolari. 9

ANCONA ALBERGO DELLA PACE. Appartamenti e camere separate, tavola rotonda e servizio esatto. Buona posizione per gli affari. 10

PISA HOTEL DE L'EUROPE, situato nel centro della città. Si raccomanda per la regolarità del servizio; tavola rotonda e pranzi alla carta. 11

NAPOLI GRAN RISTORATORE DEL GIARDINO D'INVERNO, situato sulla riva del mare. Cucina di primo ordine, vista magnifica, prontezza e regolarità nel servizio. 12

STABILIMENTI DI PRIMO ORDINE IN ITALIA RACCOMANDATI AI VIAGGIATORI

STABILIMENTO MEDICALE a Torino, piazza Maria Teresa, via della Rocca, num. 23.

PHOTOGRAPHIE PARISIENNE H. Le-Lieure, Rotonda del Giardino Pubblico. Specialità per i ritratti artistici.

GALERIE DE L'INDUSTRIE PARISIENNE. Torino, via Nuova, 15. Prezzo fisso, entrata libera.

ENTREPRISE SARDE E. Vertu. Torino, via S. Tommaso, 6. Succursale delle Messaggerie Imperiali.

GRAN LABORATORIO FOTOGRAFICO di E. Jolivot. Torino, piazza S. Carlo, 6.

LIBRERIA ITALIANA E STRANIERA di Carlo Schiepatti, via di Po, 4, Torino.

REVALENTA ARABICA

La *Revalenta Arabica* DU BARRY di Londra, deliziosa colazione, fa economizzare mille volte il suo prezzo in altri rimedii e guarisce radicalmente le cattive digestioni (dispepsie), gastriti, gastralgie, stitichezza abituale, emorroidi, ventosità, affezioni nervose, malattie del fegato e della mucosa, acidità, pituità, nausee, vomiti dopo pasto ed in tempo di gravidanza, crudezze, diarree, granchi, spasimi, insonnia, tosse, asma, tisi (consunzione), empatiggini, eruzioni, malinconia, reumatismi, gotta, esaurimento di forze, deperimento, mancanza di freschezza e di energia nervosa.

Estratto di un articolo del *Siècle* di Parigi:

Il governo inglese ha decretato una ricompensa ben meritata di 425,000 fr. al sig. dott. Livingstone per le importanti scoperte da lui fatte in Africa. Questo celebre esploratore, che ha passato sedici anni fra gl'indigeni della parte occidentale di questo paese, ha comunicato alla Società reale interessantissimi e curiosissimi ragguagli sopra le condizioni morali e fisiche di quelle popolazioni fortunate e favorite dalla natura. Nutrendosi della più benefica pianta del salubre loro suolo, la *Revalenta*, farina di salute DU BARRY, esse godono di una perfetta esenzione dai mali più terribili all'umanità: la consunzione (tisi), tosse, asma, indigestioni, gastrite, gastralgia, cancro, stitichezza e mali di nervi, sono ad essi compiutamente ignoti. (6)

Casa BARRY DU BARRY e C., 34, via Provvidenza, Torino. — Il canestro del peso di 1/2 lib. 2 fr. 50; 1 lib. fr. 4 50; 2 lib. fr. 8; 5 lib. fr. 17 50; 12 lib. fr. 36. Qualità doppia: 1 lib. fr. 10 50; 2 lib. fr. 18; 5 lib. fr. 38; 10 lib. fr. 62. Contro vaglia postale.

Si vende a Torino presso l'*Agenzia D. Mondo* — Gio. Achino — Cosola, farm. — Giuseppe Vinardi — Origlia — Depanis farm. — Carrai, farm. a Pisa, e presso i principali farmacisti, droghisti, e confettieri in tutte le città.

È GIUNTA in Torino la signora ***Puches***, la prima Sonnambula di Parigi.

Via Barbaroux, 43, piano terreno, porta a sinistra.

LOGICA a norma del prog. liceale 29 8bre 1863 del prof. Gagliolo. Contro vaglia di L. 1 60 si spedisce franco per la posta in tutto il regno. Presso G. B. Paravia e C., Torino.

OLIO IPPICO

per guarire le spelature dei cavalli ed altre ferite senza lasciar traccia sensibile all'occhio nè al tatto, rinascendo sempre il pelo dello stesso colore ed in senso naturale. Boccette da 6 e da 10 fr. Fabbrica Pécourt, rue Dauphine, 26, Paris. — Agente commissionario in Italia D. Mondo, Torino, via Ospedale, 5

VETERINARIA

FUOCO inglese di Lebas impiegato con successo pei cavalli negli *stiramenti di ligamenti*, negli *sforzi delle giunture*, della *spalla*, *mollette*, *formette*, esso rimpiazza il fuoco e non lascia alcuna traccia. — Prezzo: 6 franchi.

ELISIR calmante di Lebas contro le *indigestioni, coliche, dolori di ventre*. — Prezzo della boccetta 4 fr.

POLVERE diuretica di Lebas solutiva e depurativa. — Prezzo: 3 fr.

Vendonsi in *Torino* da Bonzani e da Depanis e nelle principali farmacie d'Italia.

CALLI, ***Occhi di Pernice***, ed ogni sorta di callosità. Sollievo istantaneo e guarigione, coll'impedire la confricazione e la pressione della calzatura con le *Rotelle vegeto-minerale di Marinier*. — Prezzo L. 1. — *Torino* Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5

GUANO VERO DEL PERU'

Avviso agli Agricoltori.

Il sottoscritto si reca a premura di avvertire le persone agricole che fanno consumo del VERO GUANO DELLE ISOLE DI CHINCHA, che trovasi ben provvisto di detto concime; ed affinchè gli agricoltori non possano essere ingannati, crede necessario dichiarare che non è **Guano** vero e legittimo Peruviano quello che non viene estratto dai suoi magazzini di Sampierdarena.

Il prezzo di vendita è stabilito sulla base di

Franchi **235** per tonnellata di **1000** chilogr. per partite superiori a **20** tonnell.
» **250** » **1000** » » inferiori alle **20** »

posta la merce a magazzino in SAMPIERDARENA, pagamento a contanti, senza sconto. — Per maggiori schiarimenti dirigersi al sottoscritto

LAZZARO PATRONE

Genova, gennaio 1864. Piazza Annunziata, Palazzo Lamba D'Oria.

IMPIEGO DI TRE MILA LIRE PER VIAGGIATORI

RICERCA di vari ispettori, da spedire in tutte le provincie del nuovo Regno d'Italia per la sorveglianza **delle privative** a norma della nuova legge, e per l'assestamento dei conti di varie case estere e nazionali.

DIRIGERSI per le condizioni e pel contratto, esclusivamente, con lettere affrancate ***Al sig. Arturo de Gournay in GENOVA.***

Tipografia di ENRICO DALMAZZO, in Torino
piazzetta e via S. Domenico, n. 2.

È uscito il 1° fascicolo del volume II, annata 1864,

ANNALI DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

PUBBLICATI PER CURA DEL
MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

Prezzo dell'intiera annata L. 18.

Chi desidera associarsi alla suddetta annata, che si pubblicherà in sei fascicol in 8° grande di circa 12 fogli caduno e che usciranno uno ogni bimestre, non ha che da inviarne l'importo col mezzo di vaglia postale all'editore Enrico Dalmazzo.

Esistevi ancora qualche copia del 1° volume dei suddetti *Annali di Agricoltura, Industria e Commercio* in 5 fascicoli in 8° grande. — Prezzo L. 15.

PRODOTTI LECHELLE

Parigi, rue Lamartine, n. 35

Acqua Lechelle, flacon piccolo	Fr.	2 »
» » grande	»	4 »
Acqua sanitaria	»	2 50
Boli Cubebe al Tannato di ferro, piccoli	»	1 25
» » grandi	»	2 50
Siroppo Larey	»	6 »
Seta dolorifuga	»	2 50
Collirio Divino contro il mal d'occhi, il flac.	»	1 »

Vendita presso Bonzani e presso Depanis in Torino. Agente commissionario D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5.

SALI FERRUGINOSI

EFFERVESCENTI di LEPERDRIEL

Carbonato di ferro — Joduro di ferro — Fosfato di ferro — Citrato di ferro — Lattato di ferro — Tartrato di ferro — Citrato di chinina e di ferro — Citrato di cinconina e di ferro.

La presenza dell'acido carbonico che si sviluppa al contatto di questi sali coll'acqua facilita l'assorbimento e la digestione del medicamento. — Vendita all'ingrosso *rue Ste-Croix de la Bretonnerie*, 54, casa Leperdriel. — Prezzo fr. 3.

Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, Torino, via Ospedale, 5. Vendita in Torino nelle farmacie Bonzani, Depanis e Trisano, e nelle principali d'Italia.

PARIS *Rue Ste-Anne*, 29, *au premier*.

CAPSULE-MOTHES

PARIS *Rue Ste-Anne*, 29, *au premier*.

Approvate dall'Accademia francese di Medicina.

GUARIGIONE PRONTA E SICURA DELLE MALATTIE CONTAGIOSE

CURA CHE SI PUÒ FARE FACILMENTE IN SEGRETO ED ANCHE IN VIAGGIO.

Attestati: sopratutto dei sigg. **Desruelles, Ricord e Cullerier**, capo chirurghi specialmente incaricati negli ospedali di Parigi del servizio delle malattie contagiose.

M. L. & C.ie

N. B. A scanso di equivoco (*alcuni contraffattori furono condannati per frode nel medicamento*) è d'uopo accertarsi del timbro di fabbrica qui contro e della firma Mothes-Lamouroux e C.ia, impressa sull'etichetta della scatola.

Agente commissionario D. Mondo, Torino, via Ospedale, n° 5. Napoli, stessa Casa, strada Toledo, 205. Si vendono nelle principali farmacie delle città d'Italia.

Médaille d'honneur décernée à M.r Mothes le 1.er Juillet 1858.

ROB BOYVEAU-LAFFECTEUR

Il ***Rob vegetale*** del dottor Boyveau-Laffecteur, autorizzato e guarentito genuino dalla firma del dottor Giraudeau de Saint-Gervais, guarisce radicalmente le *affezioni cutanee*, le *scrofole*, le conseguenze della *rogna*, *ulceri*, egl'incomodi provenienti dal *parto*, dall'età *critica* e dall'*acrimonia* degli *umori*. Questo ***Rob*** di facile digestione, grato al gusto e all'odorato è sopratutto raccomandato contro le *malattie segrete recenti e inveterate, ribelli* al *copaive*, al *mercurio* ed al *joduro di potassio.*

Come depurativo potente, distrugge gli accidenti cagionati dal mercurio ed aiuta la natura a sbarazzarsene come pure dell'jodio, quando se ne ha troppo preso.

Approvato da lettere patenti o brevetti di Luigi XVI, da un decreto della Convenzione, dalla legge di pratile anno XIII, questo rimedio è stato recentemente ammesso pel servizio sanitario dell'armata belga ed una decisione del governo russo ne ha permesso la vendita e la pubblicazione in tutto l'impero.

Il vero ***Rob*** del Boyveau-Laffecteur si vende al prezzo di 10 e di 20 franchi la bottiglia.

Deposito generale del *Rob Boyveau-Laffecteur* nella casa del dottor ***Giraudeau Saint-Gervais***, 12, rue Richer, Paris.

Agente commissionario per l'Italia D. Mondo, via dell'Ospedale, n° 5. — Vendesi in Torino presso le farmacie Bonzani, Tarricco, Depanis, Cerutti, Nicolis, G. Giuliani.

La Çasa Inglese

THOMSON, STOLTZ E ZOFF

NEGOZIANTI IN CARBONI

rappresentata a Torino da **CURZIO CORNACCHI**, offre **CARBONI** per **VAPORI** e **GAZOMETRI** a prezzi vantaggiosi.

Dirigersi via Lagrange, 45, Torino.

50 MILA PALI DA TELEGRAFI, 100 MILA TRAVERSINE DA STRADE FERRATE

A PREZZI DISCRETI.

Dirigersi a CURZIO CORNACCHI, *via Lagrange*, 45, *Torino*.

PREMUROSA RICERCA DI AGENTI

LARGAMENTE STIPENDIATI

in tutte le Prefetture e Sotto-Prefetture d'Italia

per l'applicazione esclusiva di un nuovo motore, e per cessione di Cedole e Obbligazioni di Stato o di Città, di ferrovie o Casse di risparmio, compre e vendite di merci, come vini fini di Francia, bronzi, articoli di Parigi, Macchine, armi di lusso, *revolvers*, letti di ferro, argentatura col metodo Christofle-Ruolz, orologeria, oreficeria, ecc., ed anche per diverse altre incombenze civili e commerciali.

Dirigersi con lettere franche al sig. Giulio Simon dell'Italia grande in Genova.

N. B. *Essendo già nominati e in funzioni quasi tutti gli agenti nelle Città grandi, non si fa premura che per alcune di esse e per sedi più secondarie; e si avverte che non si tratta mai con persone sprovvedute di mezzi, e che non offrono piena garanzia materiale e morale.*

Secondo l'importanza della Città e la classe dell'Agenzia, l'annuo stipendio sarà di 5000, 3000, *e* 1800 *fr., oltre le commissioni sulle merci e le operazioni diverse.*

IL POLITECNICO E IL DIRITTO

GIORNALI RIUNITI

offrono il miglior partito per chi ama essere al corrente delle

NOTIZIE POLITICHE, SCIENTIFICHE E LETTERARIE ITALIANE E STRANIERE

I due giornali separati costano **cinquantaquattro franchi** e riuniti non costano che **QUARANTA FRANCHI** all'anno in tutta Italia.

I Gabinetti di lettura e le famiglie, non devono trascurare questa favorevole combinazione per la quale con quaranta franchi all'anno ricevono **ogni giorno il *Diritto*** e una volta al mese un volume di interessanti letture dei più illustri scrittori d'Italia.

Il **POLITECNICO** ha incominciata la pubblicazione del

VIAGGIO IN PERSIA

scritto dal **Cav. DE FILIPPI** e darà prossimamente

L'UOMO E LE SCIMMIE

dello stesso signor **DE FILIPPI**.

Le **associazioni al POLITECNICO e DIRITTO riuniti** cominciano ogni quindici di mese. — Il *Politecnico* **dà gli arretrati dell'anno.**

L'associazione dal 15 febbraio a tutto l'anno 1864 costa **trentasei franchi.**

Dirigere dimande e vaglia agli editori ***G. DAELLI e C.***, *Milano*.

AVVISO IMPORTANTE

INTORNO ALLE VERE

PILLOLE DI BLANCARD

Il joduro di ferro, questo medicamento così attivo quando è puro, è all'incontro un rimedio infedele e irritante allorchè è alterato e malamente preparato. Approvate dall'Accademia di medicina di Parigi e dalle notabilità mediche di quasi tutti i paesi, le **PILLOLE DI BLANCARD** offrono ai pratici un mezzo sicuro e comodo di amministrare il joduro di ferro in un grande stato di purezza. Ma siccome lo ha implicitamente riconosciuto il Consiglio medico di Pietroburgo in un documento ufficiale pubblicato nel *Giornale di Pietroburgo* l'8-20 giugno 1860, e riprodotto per disposizione del Governo francese nel *Moniteur Universel* il 7 novembre dello stesso anno: « La fabbricazione delle Pillole di Blancard richiede una grande abilità, alla quale non si giunge che mercè una fabbricazione esclusiva e continua durante un certo tempo. » Per tal modo quale guarentigia più seria di una buona confezione di queste pillole che il *nome* e la *firma* del loro inventore, allorchè sopratutto, come nella fattispecie, questi titoli sono accompagnati d'un mezzo facile di constatare in ogni tempo la purezza e l'inalterabilità del medicamento?

Ad impedire qualunque confusione fra le preparazioni che escono dalla nostra casa e quelle che non ne sono che una imitazione più o meno fedele, crediamo dover qui rammentare alle persone che vogliono onorarci della loro fiducia che le **VERE PILLOLE DI BLANCARD** vendonsi soltanto in boccette e mezze boccette di 100 e di 50 pillole, che esse portano tutte la nostra *firma* apposta in calce e un'etichetta verde ed un *suggello d'argento reattivo* posto alla parte inferiore dei turaccioli.

Disgraziatamente questi stessi contrassegni non bastano più per far distinguere il nostro prodotto da quelle composizioni pericolose che si nascondono dietro le marche della nostra fabbrica. Aspettando che i contraffattori e i loro complici vengano puniti, aspettando che trattati internazionali proibiscano un'industria colpevole nei paesi ove essa è ancora tollerata, noi non sapremmo pregare abbastanza i signori medici e farmacisti di volere assicurarsi dell'origine delle pillole che portano il nostro nome, ogni volta che desidereranno procurarsi quelle che sono state preparate da noi medesimi. Niun dubbio che in una quistione che interessa a un sì alto grado la pubblica salute o la moralità del commercio, gli intermedii non si facciano un dovere di garantire ai loro clienti un'autenticità di cui saranno sempre sicuri se avranno cura di provvedersi dei nostri prodotti sia direttamente da noi a Parigi, sia indirettamente dai nostri corrispondenti o dai più accreditati negozianti del loro paese.

Blancard, farmacista,
40, *rue Bonaparte*, *Parigi*

CUOI SOLLIER PER RASOI (*Lyon, rue St-Dominique*, 16). Questo sistema già tanto apprezzato, il quale sembrava nulla lasciasse a desiderare, venne testè perfezionato dal suo autore. Si invitano le persone, cui possa occorrere, a farne uso. Trovansi a prezzo di fabbrica in Torino, all'**AGENZIA D. MONDO**, via dell'Ospedale, n. 5.

CASSA GENERALE DELLE FAMIGLIE

Compagnia anonima d'assicurazione a premio fisso sulla vita

autorizzata da S. M. l'Imperatore dei Francesi il 4 ottobre 1858, e da S. M. il Re Vittorio Emanuele II il 27 aprile 1860.

Sede Sociale in Parigi, via di Rivoli, 174.

DIREZIONE GENERALE PER L'ITALIA

Piazza S. Carlo, n. 2, casa Natta, in Torino.

GUARENTIGIE

Capitale sociale . 3,000,000 } Fondi realizzati instabili e valori sullo Stato 5,500,000 } 8,500,000 | *Stabili della Compagnia*: via di Rivoli, n. 174 — via Sant'Onorato, n. 59 — via dei Perchamps, n. 2.

indipendentemente dai fondi provenienti dalle assicurazioni, dagli impieghi, con condizione di vita, e dalla costituzione di rendite vitalizie.

Cauzione prestata in conformità del R. Decreto d'autorizzazione

CENTO MILA FRANCHI

Comitato di Patronato della Succursale per l'Italia

Signori Marchese G. di Cavour, deputato al Parlamento Italiano;
» Conte Bruno di Tornaforte, proprietario;
» Gasparo Cassinis, notaio.
» J. De Fernex e C., banchieri;
» Cav. Luigi Mò, maggior generale d'artiglieria in ritiro;
» Conte Carlo Alfieri, deputato al Parlamento italiano;
» Marchese P. Monticelli, deputato al Parlamento italiano;
» Conte A. Piola, intendente generale in ritiro;
» Marchese Luserna di Rorà, deputato al Parlamento italiano.

Operazioni della Compagnia

Rendite vitalizie, a 60 anni 10,69; a 65, 12,85; a 70, 15,63; a 75, 17,24 0/0.

Rendite differite. *Es.* A 30 anni, sborsando fr. 179 all'anno, si otterrebbe a partire dal 55° anno una rendita annua vitalizia di fr. 1,000.

Cassa speciale di capitali e di rendite. *Es.* Chi a 30 anni sborsasse ogni mese fr. 11,28, otterrebbe a 60 anni 600 fr. di rendita vitalizia, e se morisse prima di quell'epoca, avrebbero gli eredi un capitale di fr. 6,000. Tuttavia se l'assicurato morisse entro i primi 5 anni dall'assicurazione, le somme sborsate sarebbero restituite ai suoi aventi diritto.

1° **Capitale pagabile ad un individuo designato se è vivo ad una data età**. *Es.* Si assicurano 10,000 fr. pagabili all'età di 21 anni per un fanciullo alla nascita, sborsando annualmente fr. 229 20.

2° **Capitale pagabile alla morte dell'assicurato**. *Es.* A 30 anni sborsando annualmente fr. 212 si assicurerà agli eredi un capitale di 10,000.

3° **Assicurazione mista** ossia in caso di vita o in caso di morte.

Cassa pel Clero. Assicurazione di rendite, acquisto di nude proprietà di rendite sullo Stato.

Dirigersi per maggiori schiarimenti in Torino alla Direzione della Succursale, piazza S. Carlo, n. 2; in Milano, al sig. Cesare Comolli, *dirett. dell'Agenzia generale per Milano e provincia, contrada del Durino, n. 9. in Genova, al sig.* Wenceslao Sechino, *dirett. dell'Agenzia generale*; *in Ancona, al sig.* Israele di Leone Vivanti, *direttore dell'Agenzia generale; in Napoli, al sig.* Luigi Balsamo, *direttore dell'Agenzia generale, via Toledo, n. 228, ed al sig.* Antonio Barbaro, *ispettore, via di Chiaia, n. 123.*

Leggesi nella *Patria* di Napoli:

CASSA GENERALE DELLE FAMIGLIE

Direzione centrale piazza S. Carlo, n. 2, casa Natta, Torino.

Napoli, 18 *dicembre* 1863.

Signore,

Mio marito il dottor Güll non più che sei mesi prima della sua morte ebbe assicurato con cotesta Cassa Generale delle famiglie, un premio sulla vita di trentamila franchi pagabili a' suoi eredi. I miei tre figli minori, scorsi appena pochi giorni dalla morte immatura del loro ben amato genitore, hanno ricevuto da voi con scrupolosa puntualità quel capitale che allevia i danni della nostra recente sventura, ed io loro madre e tutrice, nell'accusarvene ricevuta, sento il bisogno di esternarvene pubblicamente la nostra gratitudine, in omaggio di una istituzione che sarà tanto più proficua e tanto più benedetta quanto più sarà conosciuta dall'universale.

Gradite intanto, signore, i sensi della mia profonda stima.

Dev.ma ed obb.ma serva
Teresa D'Amore vedova Güll

Al Direttore della *Cassa Generale delle famiglie.*

N. B. Il signor Edoardo Güll, chirurgo dentista di Napoli, all'età d'anni 46, assicurava la somma di fr. 30,000 (trentamila) pagabili dopo la sua morte, mediante un annuo premio di fr. 1203.

*Tipografia dell'*Opinione *diretta da C. Carbone.*